

IL CASO. Viaggio ai semafori dopo le misure proposte dal comandante dei vigili urbani



Alberto Pals

Il lavavetri è un «nemico»?

«Sono il bersaglio del nostro stress quotidiano»

Dopo il proposito del nuovo comandante dei vigili urbani di «frenare» i lavavetri, un breve giro tra i semafori. Loro sorridono e ripetono: «Gli italiani sono tutti buoni». Di insulti e botte subito preferiscono non parlare. A via Gregorio VII, una negoziante: «Io penso che me la prendo con loro quando sono nervosa. Se il traffico andasse meglio, andrebbe meglio anche con i lavavetri. E poi, ricordiamoci che sono venuti qui perché hanno dei problemi».

ALESSANDRA BADUEL

Semafori di questi tempi come territori di «caccia», nicchie segrete per nascondere gli attrezzi del mestiere nei momenti di pausa, e davanti, per tutti, quel flusso indistinto di macchine e automobilisti. Da rendere umano. Questo fanno, ogni giorno, il lavavetri, il venditore di accendini e fazzoletti, quello di fiori. La loro preda sono gli occhi dietro ai vetri, per strappare un assenso, e qualche foglio da mille. Solo subito dopo un pestaggio, solo quando qualcuno di loro, al loro stesso semaforo, ha preso le botte da un gruppo di balordi, da qualche skin «in vena», da un automobilista più nervoso del solito, solo allora gli uomini dei semafori si sibilano. Sfogano la paura. Poi la luce diventa rossa. Riprendono l'arnese in mano, voltano le spalle al cronista di turno, sorridono alla prima fila di macchine. Alla seconda, alla terza. Finché non incontrano un volto.

Kristofor e la «minilavavetro»
Kristofor Vostoviz, 32 anni. Polacco. Lavora ad un semaforo del lungotevere davanti al quartiere Prati. Di italiano sa poche parole. Si esprime a gesti. «Tutti gentili, tutti

molto buoni gli italiani, Cattivi con noi: solo la polizia blu con striscia bianca». Intende le macchine blu con il fianco segnato da una riga bianca. Cosa gli hanno fatto? Una volta, racconta Kristofor, mentre lui e i suoi amici erano distanti, hanno portato via i loro amici. «Tre secchi, tre spazzole minilavavetro, tutto rubato». Quelle sono le uniche parole che Kristofor conosce con precisione. È in Italia da sei mesi. E insiste, con le pupille nere che si stringono negli occhi azzurri: gli italiani secondo lui sono molto buoni. Racconta dei giorni di pioggia, quando non può lavare vetri e fa solo «la colletta». Elenca le quote di soldi che riceve: «Cinquecento lire, diecimila lire, un mese fa una ragazza 100mila lire. Quando lavo vetri, 20mila, 30mila al giorno, di solito. Oppure 70mila delle volte». Intende alcolizzato. Indica la riva del lungofiume che scende verso l'acqua. Spiega che lui e i suoi due amici dormono lì, con due materassi e una coperta. Che si cucinano da soli. Indica sotto il ponte: «Cucina», dice. Indica l'amico che sta lavorando: «Qui da due mesi. Non sa l'italiano, non fa

Rosaria e «Marco» il tunisino

A via Gregorio VII, il lavavetri non conosce proprio una sola parola d'italiano. Abdul Aizat, 41 anni, è venuto dall'Egitto un anno fa. Quando si sente fare domande, ha

un istinto immediato. Traversa la strada, entra nel negozio della «Hoover». Fa capire che gli serve una penna. E Maria Rosaria Sicurana, che gestisce il negozio, la trova subito. «Lo vedo qui da due mesi - spiega - è sempre gentile, non ha mai problemi. Certo che sono d'accordo con una autoregolamentazione dei lavavetri, e sono contraria a imposizioni. È vero che magari c'è quello che insiste, a volte. Però, io ci ho pensato: forse dipende anche dal nostro nervosismo. Mi sono resa conto che se sono di buon umore non succede nulla. Invece, reagisco male quando sono agitata io. Il traffico, in questa città, è quello che è. Se migliorasse la circolazione, io credo

che migliorerebbero anche i rapporti con i lavavetri. Ce n'è uno, si fa chiamare Marco, è tunisino, è uno molto simpatico. Sta ad un semaforo dove passo per venire al lavoro. Saluta tutti, ci riconosce, chiede come va, se andiamo al lavoro. Se poi vuoi farti lavare il vetro, lo avvisi con un cenno e lui viene. Altrimenti non insiste. È diventato amico di tutti. Per chi passa di lì la mattina, è un piccolo appuntamento quotidiano. E poi, senta, io parto dall'idea che se non avessero problemi, non verrebbero qui, gli immigrati. Riflette ancora, Maria Rosaria. «Forse, adesso fanno tanti problemi perché in centro ce n'è uno ad ogni semaforo, di lavavetri. Ma io non vivo in centro».

Il titolo non è piaciuto al comandante Franco Fioretti

«Nessuna azione violenta»

Dal Comandante itinerante dei vigili urbani Franco Fioretti riceviamo e volentieri pubblichiamo.

In relazione all'intervista rilasciata dal nuovo comandante dei vigili urbani, ingegner Arcangelo Sepe Monti, e pubblicata nell'edizione dell'Unità del 27 maggio, si ritiene che il titolo utilizzato tradisca il pensiero del Comandante, quale è possibile desumere dalla lettura di tutte le sue dichiarazioni. Dichiarazioni che non possono, né debbono essere interpretate co-

me l'apertura di un'azione repressiva violenta del fenomeno dell'abusivismo, ma piuttosto come l'avvio di un graduale e mirato intervento diretto in primis nei confronti di quanti si rendessero responsabili di atti di vero e proprio teppismo.

Tuttavia c'è da considerare che siamo di fronte ad un fenomeno che deve essere affrontato per quello che rappresenta. Il Comandante ha annunciato di pensare a forme di sensibilizzazione che contribuiscano a costruire un rapporto più sicuro tra cittadini extracomunitari e romani.

Tranquillizza sapere che non ci sarà alcuna «repressione violenta dell'attività dei lavavetri». Peraltro tale elemento non era assolutamente presente nella titolazione dell'intervista al Comandante Arcangelo Sepe Monti. Attribuire «Alla larga clandestini» al Comandante rappresenta semplicemente la sintesi della dichiarazione resa all'intervistatrice che ricordiamo: «I controlli intensificati ai semafori senza dubbio terranno lontano dalla capitale le persone non in regola con il permesso di soggiorno...».

Monsignor Di Liegro «Non vorremmo rimpiangere Giubilo»

Monsignor Di Liegro alzerà la voce con Rutelli. Al sindaco dirà che l'«idea» del comandante Sepe Monti, il vigile anti-lavavetri, non va bene. Che il problema deve essere affrontato con tolleranza e solidarietà, «non con espedienti punitivi come il controllo delle carte d'identità». Il direttore della Caritas boccia anche l'iniziativa del simbolo d'onore da stampare sulle magliette per chi usa spazzolone e secchiello ai semafori. «I distintivi - spiega - provocano disuguaglianza».

MARISTELLA IERVASI

«Non vorrei arrivare a dire "ri-dateci Giubilo!". A monsignor Luigi Di Liegro, direttore della Caritas diocesana, non piace proprio l'idea del vigile anti-lavavetri. La considera una manovra facilonia e intende portare al più presto le sue rimostranze al sindaco Francesco Rutelli.

Mercoledì parteciperà all'assemblea dei lavoratori stranieri organizzata da tutti coloro vogliono dotarsi di un codice di comportamento. Intanto, però, al nuovo comandante dei seimila e quattrocento «pizzardoni» della capitale, Arcangelo Sepe Monti, fa sapere: «Non sono i lavavetri la causa principale del caos del traffico. Visto che ci tiene ad apparire zelante, che cominci dalla doppia fila. Il problema dei lavavetri certo esiste, ma i casi di violenza ai semafori sono episodi isolati. Ci vuole tolleranza e solidarietà con la gente che sta ai crocicchi».

Il comandante Sepe Monti ha dichiarato: «I lavavetri devono stare al loro posto. Devono pulire i vetri delle auto ferme ai semafori solo se il servizio è richiesto dall'automobilista». Non solo. Ha aggiunto che manderà i vigili per controllarli. Un modo per tenere lontano dalla capitale le persone non in regola con i permessi di soggiorno. Lei, monsignor Di Liegro, cosa ne pensa?

Qualche anno fa quando il sindaco era Pietro Giubilo, furono in molti a dire a gran voce di mettere giù le mani dagli immigrati. Giubilo comprese e i controlli ai semafori non vennero fatti. Speriamo di non dover rimpiangere Giubilo!

Ma visto che qualche caso di prepotenza esiste sul serio, come bisognerebbe intervenire?

Innanzitutto bisogna capire perché tutta questa gente di colore ha scelto di stare ai crocicchi delle strade. Occorre intendersi: loro non tolgono il pane di bocca a nessuno. Non tolgono il lavoro ad altra gente. Offrono un servizio, che piaccia o meno. L'automobilista è libero di accettare o rifiutare di farsi pulire il vetro. Fermo restando che il problema esiste così come i casi di prepotenze e di violenza ai semafori, non si può fare di tutta l'erba un fascio. Sono pochi i lavavetri che forzano la pulitura per racimolare qualche lira. Questa gente deve essere compre-



Luigi Di Liegro

sa: con il caldo o con il freddo stanno in piedi agli incroci tutti i giorni. Può capitare qualche eccesso da parte loro. Il problema non va affrontato con una mentalità fiscale e poliziesca. Va visto con spirito di tolleranza.

Condanna la «schedatura» degli immigrati ai semafori e concorda con Sepe Monti sul fatto che il servizio di pulizia del vetro deve essere richiesto e non imposto. E sull'eventuale assegnazione dei semafori ai lavavetri, è d'accordo?

Certo che no. Non bisogna istituzionalizzare questo servizio. I lavavetri devono disciplinarsi spontaneamente. Se ci sono irregolarità bisogna studiare il perché, non ricorrere ad espedienti punitivi. Si tratta di uomini che necessitano di rispetto e giustizia a parità degli altri cittadini.

I lavoratori stranieri della Cgil si daranno un codice di comportamento. Nella riunione di mercoledì sceglieranno anche il loro «simbolo d'onore», una maglietta a mò di divisa, da presentare all'automobilista. Lei, come giudica questa iniziativa?

Se sarò a Roma mercoledì anch'io incontrerò gli immigrati. Altrimenti radunerò per mio conto tutte le organizzazioni interessate. Sono d'accordo con la presa di posizione di Rodotà. Anzi ci stiamo muovendo insieme per far sì che il Campidoglio nomini dei consiglieri ad hoc per gli immigrati. Il simbolo sulla maglietta, invece, lo trovo discutibile. A mio avviso i distintivi provocano disuguaglianza. Ma di tutta questa storia ne parlerò con Rutelli.



PROTERCO

Centro Riscaldamento & Condizionamento

Proterco, il tuo clima ideale!

IMPIANTI DI RISCALDAMENTO AUTONOMI E CENTRALIZZATI
SCALDABAGNI E CALDAIE A GAS • POMPE DI CALORE • IMPIANTI DI CONDIZIONAMENTO D'ARIA
ASSISTENZA TECNICA IMMEDIATA E UNA GARANZIA DI 5 ANNI SU TUTTI GLI IMPIANTI ESEGUITI IN STRETTA OSSERVANZA DELLE NORMATIVE CEE

LINEA DIRETTA CON PROTERCO • CONSIGLI, CONSULENZE, PREVENTIVI E SOPRALLUOGHI COMPLETAMENTE GRATUITI • LINEA DIRETTA CON PROTERCO

5433 501 • 54 33 502

00146 Roma Via Filippi, 49

85000

MENSILI SENZA CAMBIALI

ADVERTISING